

LA PRIMA DELLA SCALA Ecco chi è la stella del «Don Giovanni» milanese diretto da Barenboim

La Cenerentola della grande lirica

Anna Nebrenko faceva le pulizie nel teatro che l'ha lanciata. Oggi è la diva glamour dell'opera mondiale

Piera Anna Franni

■ La superdiva Anna Nebrenko, soprano russo, quarant'anni dal 18 settembre, finalmente approda alla Scala dopo dieci anni di assenza. Venne a Milano per un concerto con la Filarmonica scaligera, quindi per *Guerra e Pace*, al seguito dei complessi del teatro in cui



Tensione
Questo show è cruciale per la mia carriera

Teatri italiani
Si dice siano in decadenza per i troppi scioperi

Manon Lescaut e Faust», ci anticipa la Nebrenko. Che con Barenboim al pianoforte l'anno scorso firmò un album best seller, *In still of night* per la casa discografica Deutsche Grammophon: innamorata di lei, del resto ogni sua incisione è accompagnata da un'impennata di vendite. Lei stessa è ottima imprenditrice disé, e forse anche per questo si

solidarizza appieno con direttori-manager come Barenboim o il suo pigmalione Valery Gergiev. Proprio Gergiev intuì il potenziale di quella studentessa di Conservatorio che, pur di assaporare la polvere del palcoscenico, lavorava al Marinaskij come donna delle pulizie. Una storia da Cenerentola del Due milani nonché primomattone su cui costruire il personaggio Anna Nebrenko: il soprano venuto dal nulla. Ed eccoci nel vivo della personalità di questa donna che quando non canta fa spot pubblicitari, in settembre il suo viso era impresso su bus e manifesti vari a New York per l'apertura del Metropolitan. La Nebrenko non manca poi a eventiglam, sa perfettamente che bisogna far circolare il proprio nome il più possibile e nei luoghi giusti, consapevoli che è lei la prima persona a doversi occupare dell'immagine. «Non posso dire né di odiare né tanto meno di amare queste attività. Fa parte del mio lavoro.

Inizialmente mi pesavano molto, ora so che è un dovere sul quale non ha senso stare a discutere», spiega Anna, pragmatica. Lei fa coppia stabile con il beltenebroso della lirica, Erwin Schrott, reo di cucinare da dio e dunque causa numero uno dei chili di troppo della compagnia (vivono con il figlio Tiago fra San Pietroburgo, New York e Vienna).

La Nebrenko superstar è l'ancora di salvezza di un mondo - quello del melodramma - orfano di divi. Ha infatti un repertorio, la menzione fra i vip di *Time 100*, copertine per *Vogue* e *Vanity*, inviti a *Good Morning America*, *The Tonight Show*, *60 Minutes*, premi discografici in tutte le salse e quello di celebrità russa consegnatole da Putin in persona. Anna però è una tosta, non è consumata dai capricci e nevrastenie del divismo del quale ha saputo coglierne i soli benefici. Eppure pochi giorni prima che l'aereo atterrasse a Milano ci confessò di far di tutto per «mantenere la calma il più a lungo possibile. Ma sono sicura che all'avvicinarsi della prima mi innervosirò. Soperfettamente quanto sia importante questo debutto e soprattutto in questa fase della mia carriera. La Scala desta tutta la mia curiosità. Mi dicono che ci sia il caos, come dite voi... casino...». Confusione? «Mi hanno riferito - prosegue la Nebrenko - che non è più quello di una volta, un sacco di scioperi... Prendo atto e basta. Magari sono solo pregiudizi, invidie. Stiamo a vedere. Speriamo siano

pettegolezzi gratuiti». La certezza riposa sul regista: «Ciò che fa Carsen è interessante per il semplice motivo che è uno splendido regista».

Qualsiasi cosa possa accadere alla Scala sappiamo che la Nebrenko è una che cancella una performance senza pensarci troppo, le interviste le concede con il contagocce dopo lunga anticamera, e magari piantandosi in asso all'ultimo. Ma c'è una persona che la farà girare dritto come nessuno, Gergiev.

Per l'opera con cui inaugurerà le Notti Bianche, lo scorso maggio, il direttore la tenne sul palcoscenico a provare fino a mezz'ora prima dello spettacolo. E lei? «Cose come queste sono inusuali ovunque, ma qui sono la norma. Il Marinaskij è un teatro pieno di attività, è inevitabile sfruttare ogni minuto». Immaginate questo alla Scala?

Altro che assalto al Palazzo d'Inverno!

➡ **la recensione**

Il «Macbeth» di Muti entusiasma Roma

di **Giovanni Gavazzeni**

Macbeth, capolavoro di Giuseppe Verdi da Shakespeare, ha aperto con grande successo la stagione 2011-12 del Teatro dell'Opera di Roma. Il misterioso e potente melodramma verdiano contiene un profondo insegnamento morale, rappresentando la fine di Macbeth e della sua Signora, i quali tutto distruggono per brama di potere. Aspetto sottolineato dalla scelta di Riccardo Muti di optare per il finale della prima versione (Firenze, 1847), in cui l'agonizzante *Macbeth*, in una pagina di superba concisione, maledice l'ambizione che divora l'uomo.

Non meno importante la rappresentazione della volontà comune che sola può abbattere la tirannide prevaricatrice e sanguinaria. Metafora emblematica per gli uomini del Risorgimento, valida oggi sempre. Celso conferma l'apice dell'opera: il coro *Patria oppressa*. Muti ha conferito a quel sublime compianto di popolino toccante rilievo poetico ed espressivo, assecondato dalla nitida prova del coro, in cui si è avvertita la perizia di musicista di razza del suo maestro, Roberto Gabbiani. La razionale messa in scena del regista Peter Stein proveniva, con alcune modifiche, dal Festival di Salisburgo. A Roma ne hanno guadagnato le voci, acusticamente più sacrificate nella pur suggestiva e vasta sede salisburghese. L'acustica del Teatro dell'Opera ha valorizzato l'incisiva prova e la personalità di Tatiana Serjan, una Lady Macbeth dagli accenti ficcanti, e quel che più conta, dalle intenzioni affilate come una lama di coltello (convincente anche il periglioso sopraccuto nella scena del sonnambulismo). Accanto a lei - bella scoperta - il giovane Dario Solari, un baritonon tonato, capace di un nobile «legato» nell'aria finale e rispettoso dei prescritti «piano» nel decisivo duetto davanti alla camera del re Duncan. Apostoi ruoli comprimari come accade negli spettacoli di Riccardo Muti, dove la compagnia non è mai abbandonata all'estro dei singoli, ma tutti concorrono all'espressione della parola in musica. Risultato: appropriato il tripudio che ha accolto Muti al termine di questa serata.



NIENTE CAPRICCI
Anna Nebrenko, 40 anni, nonostante il successo, resta concentrata sulla musica

» Box Office

di **Alice Sforza**

«Twilight» vampirizza ancora il botteghino

■ La fame di vampiri non si placa, nonostante le tante alternative proposte nei fine settimana. *Breaking Dawn - Parte 1* è ancora il film più visto in Italia con un incasso complessivo che si sta facendo interessante. L'ultimo capitolo della saga di Edward e Bella ha già portato a casa, infatti, quasi due milioni di euro in più del primo *Twilight*; e non è ancora finita. Buono l'esordio del divertente *Anche se è amore non si vede*, diretto ed interpretato dal duo composto da Ficarra e Picone; la commedia, che strappa numerose risate in sala, è seconda con 2.130.852 euro. Dal terzo al quinto posto del box office troviamo altrettante pellicole debuttanti; sarà così fino al lungo ponte natalizio. In particolare, *Real Steel*, incrocio disneyano tra *Rocky* e *Over the Top*, è finito sul gradino più basso del podio con quasi un milione di euro. Solo quarto, invece, l'atteso sequel del cartoon vincitore di Oscar *Happy Feet 2* (che godeva anche del rincaro del 3D) tallonato dal simpatico *Tower Heist*, interpretato dal redivivo Eddie Murphy. Resiste la bella favola dell'italiano *Scialla!* (sesto), bella opera prima dello sceneggiatore Francesco Bruni; così come ritroviamo in top ten *Il Re Leone 3D*, aggiornamento con occhiali del cartoon che spopolò diversi anni orsono. Dietro i meno azzeccati *Anonymous* ed *Immortals*, fa capolino la novità *Miracolo a Le Havre*, il film di Aki Kaurismäki che, per una volta, mette d'accordo il pubblico e la maggior parte della critica. Intanto, *Che bella giornata* con Checco Zalone ha vinto il «Biglietto d'Oro 2010-2011», il riconoscimento che l'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) assegna al film campione d'incassi di ogni stagione cinematografica (ha preceduto *La Banda dei Babbi Natale* del trio Aldo, Giovanni e Giacomo); Medusa Film ha prevalso, invece, tra le case di distribuzione.